

Nuove opportunità. Cambiano le forme organizzative

Professioni in rete: dallo studio alla web community

Oltre i confini di Ordini e associazioni

Valentina Magliano
MILANO

■ Sono giovani architetti, designer, grafici. Ma anche stilisti, registi, fotografi, artisti. In una parola, creativi. Spesso hanno alle spalle percorsi formativi tradizionali, ma, sollecitati dall'evoluzione della tecnologia e dalle richieste del mercato, hanno sviluppato competenze diverse e aggiuntive. Tanto che sfuggono all'inquadramento nelle attività professionali tradizionali; e stentano a far riferimento agli organismi istituzionali di rappresentanza: non solo l'Ordine degli architetti, ma anche l'associazione del disegno industriale, l'Adi, e quella dei grafici, l'Aiap, tutti accusati di concentrarsi su ambiti limitati. Mentre i professionisti della creatività vogliono allargare il campo, intrecciare relazioni con chi ha competenze differenti e costruire basi per lavorare insieme.

Da qualche anno, i creativi hanno iniziato a organizzarsi in gruppi che fioriscono dal basso. Si tratta di community, associazioni culturali o strutture ancora più liquide e informali: reti di professionisti più che organismi di categoria.

«La nostra è una professione individualista e competitiva», ammette Marco Rainò, architetto e vicepresidente della design community torinese «Turn». Nata tre anni fa da un'intuizione del direttore della rivista creativa «Label», Luca Ballarini, oggi raccoglie 90 realtà, studi associati o freelance. «Proprio per l'alta competitività - continua Rainò - la rete è un valore aggiunto: scambiarsi spunti e competenze è necessario per soddisfare le richieste dei committenti. Ma la community lavora anche per far evolvere la percezione che il pubblico ha della nostra pro-

fessione: il design contemporaneo non si esaurisce più nel prodotto, ma investe tutto il processo». Da designer ad art director. «Le aziende affidano a noi la loro immagine - spiega Michele Cafarelli, architetto e componente di «Turn» - ci chiedono di progettare tutto o quasi, dall'edificio per la sede al logo, dalla campagna promozionale al sito internet, fino alle scrivanie. La cooperazione tra architetti, grafici, web e product designer, è una necessità». Secondo Cafarelli, è la professione dell'architetto che ha cambiato volto. Lo prova, per esempio, l'*exhibit design*, settore "forte" del suo studio: «Le aziende che vanno in fiera ci chiedono di allestire stand imponenti. Perché non crollino, il progetto deve farlo un architetto o un ingegnere. Ma, alla fine, si tratta di un progetto di comunicazione: l'obiettivo è calamitare l'attenzione».

Professionisti nuovi che cercano nuove forme di rappresentanza. Le community stanno prendendo piede anche in Veneto. «DesignPeople» di Treviso e «Scalacolor» di Verona sono più giovani e meno strutturate, ma hanno gli stessi obiettivi: dar vita a una rete e accendere l'attenzione per i creativi. «Scalacolor è nata un anno fa intorno all'organizzazione di una mostra - ricorda Federico Galvani, designer -. Oggi riunisce 30 soggetti, studi professionali, freelance e studenti».

Il fenomeno delle community, per ora, sembra concentrato nei due poli del Nord. Anche a Milano i creativi si organizzano, ma in modo diverso. «Base», sede dell'associazione Zona Bovisa, è «uno spazio polifunzionale occupato da una ventina di studi che collaborano molto tra di loro - spiega Paolo Casati, designer votato alla comunicazione -.

Ma ospita anche mostre ed eventi». Un'associazione culturale è anche il «Ministero della grafica», fondato a Milano da 12 studi. L'obiettivo? «Avvicinare la società alla grafica», dice il presidente Federico Cavalli. «Organizziamo iniziative per il pubblico, anche all'estero. L'anno scorso, abbiamo dato vita ad "Attraversamenti", la prima biennale della grafica: tre giorni di eventi in Umbria, l'occasione anche per allargare la rete di contatti. Poi, spingiamo perché gli studi professionali si aggregino. E ci siamo dati delle regole deontologiche: per esempio, retribuire gli stagisti».

Di promozione culturale si occupano anche «Fuoribiennale», nata a Venezia intorno alla Biennale. «Siamo partiti organizzando eventi e conferenze, mettendo in relazione creativi e imprese - racconta il direttore, Cristiano Segnanfreddo -. L'anno scorso abbiamo pubblicato Pleasediturb, la mappa del Veneto immateriale. Ora stiamo lavorando al progetto "InnoVetion Valley", per dare visibilità al fermento creativo del Veneto». La spinta associativa non si ferma al Nord: «Icod», nata a Palermo nel 2006, organizza la manifestazione Palermo design week: «per far parlare di noi - dice il presidente di Icod, Giuseppe Finocchio, architetto e designer - e per conoscerci. Lavoriamo in un contesto dove è complesso anche reperire i materiali: il passaparola è fondamentale».

Community e associazioni sono radicate, ma non isole. «La rete è ormai sovranazionale», assicura Rainò. A rinsaldarla ci pensano eventi e manifestazioni. Come gli incontri organizzati da «Turn», che a ottobre porterà a Torino *World Design Capital* i rappresentanti di queste realtà disseminate sul territorio.

Su più corsie

L'Ordine

■ In base ai dati Censis 2006, l'Ordine degli architetti è composto da oltre 123 mila iscritti. Dal 2005, esso ha incluso anche paesaggisti, pianificatori e conservatori

Adi

■ È l'associazione del disegno industriale. Nata nel 1956, riunisce da allora progettisti e imprese intorno ai temi del design. Sono oltre 1.200 gli iscritti, raddoppiati negli ultimi quattro anni, suddivisi tra le dieci delegazioni territoriali sparse sul territorio. Prossimo obiettivo è pubblicare un volume

che conterrà un censimento delle (circa) 100 scuole di design presenti in Italia

Aiap

■ È l'Associazione italiana progettazione per la comunicazione visiva, nata nel 1955 distinguendosi dai tecnici pubblicitari. Gli iscritti sono circa 700

Le web-community

■ Nascono in rete da iniziative spontanee per superare i confini disciplinari e condividere soluzioni innovative. «Turn» (a Torino) conta circa un centinaio di realtà tra studi e freelance

Le reazioni. Parlano architetti e designer

I vertici delle categorie: «Aggregazioni positive»

MILANO

■ Apprezzano il fermento che anima i giovani creativi e spesso sostengono le iniziative che partono da community e associazioni. Anzi, in alcuni casi, pare che la voglia di contaminazione abbia contagiato anche gli organismi di categoria di architetti, designer e grafici.

Per il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Raffaele Sirica, è soprattutto una questione di numeri: «In Italia gli studi di architettura hanno una media di 1,4 addetti - lamenta -. Sono micro-realtà, poco competitive. In questo contesto, ogni forma di aggregazione è positiva. Certo, l'universo creativo è fatto solo in parte di architetti».

La possibilità di gettare dei ponti tra design e grafica è invece una prospettiva concreta per i presidenti delle associazioni di categoria, Adi e Aiap. «Sono le associazioni internazionali a chiederci di avvicinarci», spiega Beppe Chia, alla guida dell'Aiap. Si tratta di Icsid (per il design) e di Icoagrada (per la grafica), che da anni portano avanti strategie

comuni tramite l'Ida, *International design alliance*. Secondo Chia «occorre superare le zavorre storiche, rappresentate dai differenti percorsi formativi di grafici e designer: oggi, tenere separate le due professioni è quasi impossibile». Anche perché «è il mercato che ci chiede di lavorare insieme - commenta Luisa Bocchietto, ai vertici dell'Adi da poche settimane -. Cercare una collaborazione con l'Aiap è uno dei miei obiettivi».

Una proposta che pareva in grado di collegare le diverse anime della creatività era arrivata nei mesi scorsi dal ministro per i Beni culturali, Francesco Rutelli, che aveva tenuto a battesimo il Consiglio nazionale del design. Circa 50 componenti tra architetti, designer, grafici, stilisti, docenti, imprenditori e giovani creativi. «Il tavolo è partito lo scorso autunno - racconta Cristina Chiappini, vicepresidente Aiap e componente del Consiglio -, ma poi è stato congelato dalla crisi politica. Spero sopravviva, perché all'estero organismi simili lavorano bene».

V.M.